

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 6, per due mesi Paoli 3. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dai Principali Librai d'Italia. Con una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a tutti della Toscana. Le lettere indirizzate franche al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

SUI FATTI DEL 29 DECORSO.

Il valore mostrato dai combattenti del Campo Toscano nell'assalto che sostennero il 29 decorso da un nemico sei volte superiore di forze, li riconforti nel dolore d'aver dovuto ritirarsi per l'indugio del soccorso che dovevano ricevere dal Campo piemontese. Era difficile e di grande importanza il resistere, e hanno resistito a lungo; era impossibile il vincere in quel punto, e hanno ceduto, ma salvando l'onore delle armi, e preparandosi a vendicare la morte dei loro compagni, mentre già il rimanente dell'esercito italiano otteneva una segnalata vittoria, s'impadroniva di Peschiera, assicurava il trionfo della guerra dell'indipendenza. Il Campo toscano ha contribuito a questa grande vittoria come se avesse vinto con gli altri. Ah! tuttavia la morte d'alcuni suoi prodi ha riempito di lutto la intera Toscana; e l'Italia tutta deplorerà la perdita di quelli egregi che la virtù, la sapienza, il patriottismo avevano collocato fra i suoi più ragguardevoli cittadini! Toscana li piange; dia sfogo al suo dolore; ma si prepari intanto a vendicarli; a vendicarli coi più generosi, coi più costanti sacrifici. Pur troppo nella corona d'alloro dei vincitori s'intreccia anche il cipresso! Ma benedetto, eternamente benedetto e glorioso quel sangue che redime la patria dalla servitù allo straniero! Un riscatto che costa tanto come potrà egli non essere intero e glorioso? Chi oserà più contrastare all'Italia la sua indipendenza, la sua libertà, la sua grandezza?

AGLI ELETTORI DI UN DISTRETTO DI CAMPAGNA

Voi siete Elettori.

Tocca a voi a scegliere una persona che vada in vostra vece e per tutti al Consiglio Generale.

Lo Statuto, ossia la Legge fondamentale dello stato, vi dà questo diritto onorevole ed importante.

Voi siete in obbligo d'esercitare questo diritto, perchè ogni diritto porta seco un dovere. Uno ha diritto a campare sopra la terra, purchè adempia al dovere di lavorarla.

Dunque voi siete tutti in obbligo, come Elettori, d'andare alle adunanze del Comitato elettorale, quando vi sia, per prepararvi alla scelta del vostro Deputato o vostro rappresentante al Consiglio Generale; e siete più specialmente in obbligo di adunarvi per fare questa scelta.

Chi mancasse senza giusti e gravi motivi disobbedirebbe alla legge; un voto di meno può far pregiudizio; e chi non osserva le leggi fa vedere di non essere buon cittadino.

La scelta del Deputato va fatta con molto giudizio; è la faccenda più importante di tutte. Figuratevi che voi foste chiamati a scegliere da voi medesimi il Gonfaloniere della vostra Comunità. Voi ci vorreste pensar bene, e consigliarvi bene prima di correre a dire: facciamo Gonfaloniere Pietro o facciamo Paolo. Ma la scelta del Deputato è anche molto più importante di quella del Gonfaloniere; e dovete farla proprio voi altri.

I Deputati, formando il Consiglio Generale della Toscana, rappresentano tutta la popolazione e tutti gl'interessi della Toscana.

Ed hanno questa rappresentanza, per fare, per interpretare e per approvare, per mutare e migliorare le leggi;

per regolare la quantità e il modo di tassare e di riscotere le imposizioni; per sistemare e rivedere ogni anno le spese dello stato. Il governo, se non l'accordano i Deputati, non può far debiti, non può accrescere le imposizioni, non può vendere i beni dello stato, ec. ec. E poi, quando si dice che i Deputati hanno autorità di fare le leggi d'ogni specie, di riformarle, d'abolirle, di correggerle e di proporre tutti quei miglioramenti che possono giudicare necessari al bene della Toscana e al bene dei loro rappresentati, ciò basta a farvi conoscere la grande importanza della loro magistratura.

E di buona ragione, grande importanza bisogna mettere nella loro scelta; e tutti dobbiamo consigliarci bene per trovare la persona che meriti la fiducia di tutti. Poi dobbiamo andar tutti all'adunanza elettorale per dargli il voto. La mancanza d'un voto potrebbe cagionare che non venisse scelto il migliore. E la scelta non buona sarebbe a danno tanto di chi non ha assistito alla elezione, quanto di chi non ha fatto ogni premura per mettersi in grado di dar bene il suo voto. Figuratevi di essere tutti una gran famiglia; si tratta di scegliere il capo di casa, con più che oltre all'autorità e alle faccende che spettano al capo di casa, il Deputato ha la parte principale del potere sovrano su tutto lo stato, ha il potere legislativo.

Se dunque voi volete che il paese abbia buone leggi, che sia amministrato bene, che si facciano tutte quelle cose che possono giovare all'interesse universale e all'interesse particolare dei rappresentati, che si tolgano gli abusi, che si cerchi di aumentare la prosperità universale, fate di scegliere buoni Deputati.

Questa scelta è difficile; è necessario che sia fatta con coscienza; è affidata a voi; voi ne avete tutta la responsabilità; il danno sarà anche vostro se la non riesce buona.... Dunque bisogna che voi non trascuriate nissuna premura per mettervi in grado di farla meglio che sia possibile.

A dire tutte le qualità che un buon Deputato deve avere, ci vorrebbe molto; ma le si possono ridurre a tre principali, e che comprendono tutte le altre: Onestà, capacità, indipendenza.

Dunque il vostro Deputato deve essere un uomo onesto in tutta l'estensione del termine, cioè prima di tutto religioso; ma non di quella religione che sta solo nelle apparenze e che si scambia con la bigottaria; ci vuole la religione vera del cristiano che pensa bene e che opera bene. Quindi deve essere di costumi illibati; vita pura tanto in pubblico che in privato; lealtà, sincerità e coraggio; azioni buone tanto per il passato che per il presente; galantuomo a tutta prova; sentimenti generosi di vero amor patrio; fermezza nelle rette opinioni; amore della giustizia; carità bene intesa; insomma, onesto e di proposito come vorreste che fosse uno che dovesse amministrare tutti i vostri più cari interessi, e principalmente i più cari interessi del vostro paese e dell'Italia, che è la patria comune dei Toscani, dei Napoletani, dei Romani, dei Piemontesi, dei Lombardi, dei Veneti ec.

Deve essere capace, perchè l'onestà sola non basta; perchè voi avete sentito le cose importanti che il Deputato deve fare. Non è necessario peraltro ch'ei sia dottor di legge; ma le leggi deve conoscerle e deve poterle intendere bene, essendo chiamato a giudicarle, a migliorarle, a farne delle nuove, a correggere le non buone. Bisogna ch'ei sia pra-

nistrazione dello stato, e di quella in specie
 to; ch'ei conosca bene i vostri bisogni e i
 desiderj, affinchè possa provvedere alla prospe-
 se; ch'ei sostenga con l'ingegno e con la voce
 i diritti, i diritti del popolo da lui rappresentato, e
 promova il bene del proprio paese d'accordo con quello
 toscano, d'accordo con quello dell'Italia. Ogni indivi-
 duo, ogni famiglia, dal più povero al più ricco, dalla meno
 alla più numerosa, sono parti del distretto; ogni distretto è
 parte della Toscana; ogni stato è parte della Nazione; e così
 gli interessi di tutti sono strettamente collegati fra loro; e il
 Deputato li deve conoscer bene, amministrare bene, sostenere,
 proteggere secondo giustizia. Così l'onestà e la capacità hanno
 bisogno d'aiutarsi scambievolmente; e se non basta l'onestà
 senza la capacità, molto meno sarebbe al caso, anzi sarebbe
 guaio grandissimo la capacità senza l'onestà.

L'indipendenza poi è un requisito prezioso e indispensa-
 bile quanto gli altri. Deputato può essere ciascuno di voi;
 ogni elettore può essere eletto a rappresentarvi nel Consiglio
 Generale. Sia lavoratore della terra, sia artigiano, sia sacer-
 dote, sia nobile, sia più o meno ricco, purchè abbia onestà
 e capacità, e sappia essere indipendente; cioè imparziale con
 tutti ed in tutto. Che non sia uomo da lasciarsi svolgere a
 fare a modo di questo o di quello; che non abbia sugge-
 zione servile di chi è più ricco o più potente di lui; che
 non ambisca senza meritargli il favore del popolo; che non
 tema i biasimi o le minacce quando non ha alcuna ra-
 gione di temerle; che sappia dire il fatto suo, ovvero il
 fatto dei suoi rappresentati, al cospetto di chi si sia; che
 non possa inorgogliersi dell'importante ufficio che gli viene
 affidato; che non si curi di distinzioni ambiziose, di crescere
 stato, e via discorrendo. La indipendenza dell'uomo onesto
 è fermezza di carattere, è amore della libertà vera e della
 giustizia per tutti; è modestia, è incorruttibilità, è coraggio
 di sostenere sempre e in faccia a chi si sia, popolo o prin-
 cipe, la verità, la propria opinione, il giusto e l'onesto.

Voi vedete a quante cose bisogna badare in questa scelta.
 La è difficile, e forse non tutti vi credete capaci di poterla
 far bene con la sola scorta della vostra esperienza e col solo
 giudizio della vostra coscienza. Avrete paura di sbagliare; il
 che sarebbe a danno vostro, e quel che più vi deve mettere
 in pensiero, sarebbe a danno di tutto il distretto e della
 patria.

Se dunque non vi pare di potervi consigliar bene da voi
 medesimi, consigliatevi ancora con le persone delle quali
 avete più stima da lungo tempo.

Chi ha meritato sempre la vostra stima e la vostra fiducia,
 ora gli è tempo davvero di consultarlo. Andate in cerca di lui.
 Se la sorte vi ha fatto avere un ottimo parroco, consiglia-
 atevi con lui. Se no, non risparmiate tempo, non risparmiate
 passi per trovare chi possa istruirvi, consigliarvi, diriger-
 vi in una cosa che è certamente la più grave, la più impor-
 tante della vostra vita. Spogliatevi d'ogni considerazione che
 non abbia che fare col pubblico bene. Anche chi vi consi-
 glia dev'essere onesto, capace, indipendente.

Badate bene di non dar retta a chi cercasse di guada-
 gnarsi il vostro voto senza meritargli. Chi, desiderando un uf-
 ficio qualunque (fosse anche meno importante di quello di
 Deputato), si raccomanda, promette ricompense, minaccia se
 è potente, e si prevale della superiorità che può avere sopra
 di voi, costui non lo merita. L'Elettore non ha superiori nè
 inferiori a sè. Nel suo ufficio d'Elettore è sovrano, e deve
 essere indipendente; non deve temer nulla; deve cercare e
 sperare soltanto che la persona scelta da lui possa fare il
 bene del paese e della patria. I tentativi di seduzione, in
 chi li fa e in chi si lascia sedurre, sono severamente puniti
 dalla legge. Ogni Elettore deve avere il coraggio della sua

coscienza pura; e se anco non avesse questo coraggio, si ri-
 cordi che il voto è segreto. Nissuno saprà a chi egli abbia
 dato il suo voto. Iddio solo lo saprà; e a Lui l'elettore deve
 rendere stretto conto della sua scelta. Deve renderne conto
 anche a sè stesso, alla società, al distretto, alla patria, per-
 chè per colpa d'un voto dato male o a caso senza pensarvi,
 senza essersi consigliato bene con sè stesso o con persone one-
 ste, capaci, indipendenti, l'Elettore può fare gran danno a sè,
 alla società, al distretto, alla patria. E se gli uomini non
 potessero condannarlo, non sapendo a chi e come egli abbia
 dato il suo voto, lo condanna Iddio, lo punisce il segreto
 rimorso della sua coscienza, e il danno che gliene può ve-
 nire nel danno comune.

Dunque da tutto questo voi vedete quanto importi pre-
 pararsi bene a questa elezione, e non mancare ai doveri
 tutti dell'elettore, in specie a quello d'assistere alle adunanze
 elettorali.

Obbedite alla legge; e così in questa come in tutte le
 altre faccende, voi adempirete nel tempo stesso al dovere
 di procurare il comun bene e il vostro proprio bene.

ECCIDIO DI NAPOLI.

Se gli antecedenti pessimi del re di Napoli e dei suoi
 antenati non bastassero a persuadere che questo despota, a
 somiglianza di tanti altri individui della infausta famiglia
 borbonica, è stato capace di volere a ogni costo provarsi
 a distruggere, almeno nei suoi stati, la libertà rinascita e
 i generosi promotori del risorgimento italiano e i sostenitori
 dei diritti del popolo; ora il successivo scrupoloso esame
 dei fatti non lascia alcun dubbio. In sulle prime l'animo
 contristato da quelle luttuose notizie non poteva credere a
 tanta malvagità nemmeno in un re quale è Ferdinando II
 di casa Borbone; e comunque siasi, prima di dare un'accusa
 tremenda, ancorchè ad uno scellerato capace di commettere
 la più orribile delle colpe, non si può, quando non si è
 certi che proprio lui l'abbia commessa o lasciata commettere,
 non si può dire ecco il reo. Ma la verità presto viene a
 galla; e allora non va taciuta. Tutta la stampa condanna re
 Ferdinando; e non solamente la stampa liberale, che po-
 trebbe essere sospetta di parzialità; lo condannano tutti i
 fatti che di mano in mano si scoprono; lo condannano le
 vittime scannate in nome del re e dei suoi satelliti fatti ve-
 nire in gran numero nella città, mentre i liberali aspettavano
 di buona fede la regia risposta alle loro dimande. La regia
 risposta ognun sa quale fosse. Ma ognuno sa eziandio che
 quel sangue cittadino ha scritto la inesorabile sentenza che
 toglie anche Ferdinando II dal ruolo dei re già in questi
 tempi diminuito d'assai. No, questi non sono più tempi che
 lascino impuniti i delitti dei potenti contro la umanità. —
 Ecco in questi ragguagli, tolti dai giornali alcuni fatti che
 stanno a provare quanto è stato detto qui sopra.

NAPOLI. — Il séguito degli avvenimenti del giorno 19 è una cata-
 strofe di mali tremenda, inaudita. Il Governo ha gettato giù un'altra
 volta la visiera, e domina colla brutalità in modo sì barbaro, sì feroce,
 sì crudele che la storia non ha niente da equiparare a quanto succede
 sotto gli occhi dei cittadini. Quanto noi diciamo ci viene riferito per let-
 tera di persona che Roma intiera ha in istima, e ci vien confermato
 da un napoletano giunto da poche ore, il quale era Deputato del paese,
 e sedeva il giorno 15 nella Camera Costituzionale infaustamente aperta.

Eccone adunque i particolari.

La strage non fu solo nelle piazze e nelle strade. I Lazzari, stipen-
 diati e eccitati dagli agenti del Borbone, uccisero a man salva gl'inermi
 nelle case per meglio compiere il saccheggio. Nelle botteghe di Toledo
 prima si è fatto un flagello delle mercanzie, indi vi si è appiccato il
 fuoco, affinchè meno apparissero le tracce del ladrocinio e quelle del-
 l'assassinio. I primi a massacrarsi erano i servitori fedeli, i quali di-
 fendevano l'entrata, e dopo questi i fanciulli e le donne che strepita-
 vano per dolore, per paura e per ira. — I soldati proteggevano questo

turpe devastamento, e aizzavano con le grida scellerate: *Viva il Re, abbasso la Costituzione!*

Si narra che un buon soldato svizzero compreso di orrore per le scene sanguinose, avendo voluto impedire con coraggio che si ripetessero sotto i suoi occhi, la sera fu crocifisso, e poi scannato per ordine del Comandante. Chi lo narra, ne garantisce la verità sulla parola d'onore. Una povera vedova che non avea che una figlia, pensò di sottrarsi alla morte colla fuga, e offerse a questi manigoldi le poche gioie che avea per ottenere il passaggio libero. Furono prese le gioie, e poi essa e la figlia furono finite a colpi di pugnale. Barbarie tali non si credono, e noi possiamo dire con franchezza che il narratore medesimo esclamava: *Se non fossi stato testimone io non vi avrei prestato fede.* Dal registro del Camposanto maggiore si ha per nota ufficiale che il numero dei sepolti nelle sei giornate che durò la strage e il saccheggio (e Dio voglia che sia a quest'ora finita) ascendeva precisamente a 1245, dei quali 800 soldati e il resto cittadini. Ma manca il numero esatto degli uccisi nelle case, i quali in gran parte furono portati ad altri cimiteri. — La sera del 19 il re passeggiava trionfalmente per Toledo, scortato non più dalle solite pompe, ma dai soli lazzari, ai quali fece dispensare uno scudo per persona! Fra le lagrime, l'indignazione e il dolore disperato delle madri e delle intiere famiglie, risuonava il grido sciagurato: *Viva lo Re!* Il Borbone giunto a palazzo disse a quella feccia: *La città è in mano nostra.*

(Dal Giornale romano *La Speranza*).

— (22 Maggio). La città segue ad essere in istato di assedio. Il terrore domina in ogni classe; l'insolenza della truppa è al colmo. Ne' lazzari vi è malcontento verso il Governo, perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe regie al saccheggio, la polizia va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio affidandogli il Comando della Piazza. — La precisa cifra che fino al dì 17 si conosceva della truppa uccisa è di 1347, tra cui 52 ufficiali la più parte Svizzeri. Della Nazionale nel combattimento caddero sessanta appena; ma la carnificina orribile d'essi e de' cittadini fu dopo; i fucilati della Guardia Nazionale sono stati 38, gli assassinati, compresi i cittadini, quasi 300; oltre 600 e più i feriti. — Il Generale della Guardia Cittadina Gabriele Pepe venne arrestato, ma posteriormente subito dimesso.

Molti Deputati però si sono affrettati di restituirsì ai loro distretti per porsi alla testa del movimento delle provincie. A Cosenza si è eretto un Governo Provvisorio composto dell'Intendente comandante la provincia, e del comandante il Battaglione dei Cacciatori. — Una circolare a tutti i comandanti delle Guardie nazionali è stata sull'istante spedita, perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avellino, ed indi sopra Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all'uopo, ed un prestito erasi ordinato coll'adesione piena di tutti i proprietari.

In questo momento il Vapore *Mongibello* porta la notizia del movimento di Pizzo, e della erezione colà di un Governo Provvisorio.

(*Epoca*).

Per gli Amici de' Campagnoli

Noi togliamo dalla *Riforma* che si stampa a Lucca il seguente articolo, perchè ci sembra molto opportuno, e abbiamo già accennato e stimiamo necessario ripetere le verità in esso contenute.

« Un bisogno sentito vivamente da chiunque è sincero Italiano, è la educazione civile del popolo campagnuolo. Sino a tantochè un Governo per sostenere una guerra è costretto alle *leve forzate* bisogna confessare che tutte le idee le quali costituiscono la vera e forte idea nazionale, non sono sentite: bisogna confessare che l'idea d'individuo prevale ad ogni altra di società, la quale idea, se bene si guarda negli avvenimenti politici, è sempre una remora alle grandi operazioni nazionali. Noi abbiamo veduto in un giorno delle nostre feste del Settembre, traboccare in Lucca una piena di forse 30 mila Campagnuoli, fieri d'entusiasmo che certo fece tremare i polsi all'ex-Duca, e a quanti avvisavano poter comprimere lo sviluppo della nostra rigenerazione. Al vederli ognuno di noi avrebbe giurato che se un giorno fosse nato il bisogno d'impugnare le armi, sarebbero passati dal campo dei loro lavori pacifici al campo della guerra, senza aspettarne l'invito. E il giorno di questa necessità spuntava: e ben pochi di fronte alle tante migliaia che giuravano odio a morte all'Austriaco, comparvero ai ruoli

« Ciò a noi non fa meraviglia. Noi conosciamo i costumi dei campagnuoli, conosciamo quali sono i loro bisogni; e quale sia stata la loro educazione morale: e da tutto questo vediamo l'impossibilità di sbazarli così d'un colpo all'altezza del concetto Italiano. Il loro entusiasmo nelle feste del Settembre fu eccitato dalla novità e dalla sorpresa dell'avvenimento: e invecchiando questo, quell'entusiasmo doveva morire. Infatti a poco a poco gl'interessi individuali della campagna prevalsero ai generali d'Italia; e la marra, strumento della loro esistenza privata, la vinse sul fucile, strumento di vita nazionale.

« Il pretendere adunque dai campagnuoli dei grandi sacrifici, è un volere gli effetti senza le cagioni. Ora poi nell'ultimo disperato sforzo del Dispotismo gli emissari austriaci si cacciano fra questa povera gente, e a modo loro la guidano, e la malmenano. E questa povera gente con poca e niuna esperienza delle cose; con la facilità di cedere all'utile dei propri interessi, mal guardandosi dalle arti dei tristi che gridano ingiusta questa guerra, e pericolosa all'agricoltura e alla religione, si dà per vinta e di poco per non dire di nulla, e di soccorso alla Causa Comune.

Laonde fa di mestieri educarla; fa di mestieri insegnarle i veri principii sui quali è fondata questa nostra rivoluzione; insegnarle quel nesso che fa un tutto nella vita umana della religione e della politica; armarla non di fanatismo, ma di sode ragioni contro i malvagi che, bisogna dirlo, anche dell'altare, fors'anche dal confessionale, fanno cattedra di dispotismo. Fa di mestieri in una parola educarla a questa fede politica in quella guisa che viene educato un bambino alla fede religiosa. In questo caso soltanto avremo i martiri della Patria come abbiamo avuto i martiri del Cristianesimo.

« Questa educazione dovrà essere certamente una delle prime e delle più necessarie occupazioni delle nostre Camere; perchè soltanto il Governo, esclusivamente il Governo, deve intendere all'educazione del popolo. Ma intanto anche i privati non perdano tempo, perchè la campagna è assalita in molti luoghi dal partito austriaco. Combattiamo questa nefanda setta di perversi con la stampa, combattiamoli rigorosamente.

« Noi abbiamo in pensiero di pubblicare un foglietto settimanale pei Campagnuoli; ma se abbiamo il buon volere non abbiamo i mezzi materiali. Se i buoni cittadini, che si associano a questa nostra maniera di vedere, ci danno una mano, noi lo faremo a costo di qualunque fatica e pericolo; perchè ci stà a cuore soprattutto la nazionalità italiana, e perchè siamo di parere che questa non può essere fondata che sopra una vera e soda educazione popolare.

ONESTÀ POPOLANA

Mentre non possiamo rammentare senza dolore la biasimevole e certamente non fiorentina nè italiana violenza che sere sono fu commessa da pochi scongiati contro la roba di un uomo che, sebbene ligio ad abominato principe e ministro d'iniqui decreti, pur non doveva essere offeso negli averi e a disdoro di un popolo riputato colto e generoso; ci piace di tener memoria di due buoni popolani, i quali essendosi ritrovati allo svaligiamento e al bruciamiento della carrozza del generale Statella, e avendo raccolto alcuni oggetti di qualche valore, furono solleciti di andare un dopo l'altro a depositarli nel corpo di guardia. Certo è che essi non fecero nulla più del loro dovere; ma nondimeno vogliamo addimstrar loro il nostro gradimento, considerando ancora ch'essi son poveri. È questa una riprova, fra le tante, della buona indole, della onestà, della umanità dei nostri popolani. Aborriscono i satelliti del dispotismo; è cosa naturale; devono farlo; ma non si avviliscono a commettere azioni indegne di uomini civili, di cittadini che hanno in pregio la libertà. Ponete che un uomo spregevole, anche scellerato passi di mezzo a persone oneste senza poterle offendere; se esse trascorressero a vituperarlo rabbiosamente invece di non curarlo con la dignità di chi si sente tanto diverso

e tanto superiore a lui, vi parrebbe che operassero bene? Io per me mi riconforto a pensare a quei due popolani; i quali di sicuro non furono promotori della biasimevole dimostrazione. Possiamo inoltre asserire che tutti gli oggetti di valore che appartenevano allo Statella sono stati restituiti o facilmente recuperati. Di che non avevamo dubitato.

Ogni mille Popolani, uno di questi alle armi.

Noi pubblichiamo il seguente paragrafo di lettera tale quale l'abbiamo ricevuto, perchè questa genuina esposizione ci sembra più eloquente d'ogni racconto e d'ogni lode.

San Sepolcro, 31 Maggio 1848.

Mi sono sempre scordato di raccontarvi un fatto che mi sembra aver luogo nel vostro GIORNALETTO per i popolani: un certo Saul Cardelli calzolaio di bassa condizione e miserabile che giunse costà assieme con Amadio, si diede in nota per partire come volontario alla difesa della patria. Questo Gonfaloniere gli disse che giacchè aveva la buona volontà di andare all'armata, poteva prendere un cambio che glie lo avrebbe procurato con una buona somma. A questa proposizione il giovine s'indegnò, battè le mani sul tavolino, e disse: Il sangue del Cardelli non si vende per denari, ma egli va a difender la patria per l'amore che gli porta e non come un vile prezzolato. Da Amadio potete sentire il fatto genuino.

NOTIZIE DELLA GUERRA

CONSEGUENZE DELLA RESA DI UDINE

È egli possibile che in qualche luogo vi sia taluno che per estrema paura, per ignoranza, o per mancanza d'ogni sentimento di buon cittadino e di buono italiano, disapprovi la guerra dell'indipendenza? o che se si trovasse a qualche duro cimento e vicino alle masnade austriache fosse piuttosto inclinato a cedere che a fare valorosa e disperata resistenza? Noi per l'onore del nostro paese non lo vogliamo credere. Ma la paura e l'ignoranza potrebbero condurre a questa cecità. Or bene, tra tanti fatti che vi sarebbero per mostrare quanto sia, non solo vituperabile, ma anche peggiore d'ogni rischiosa resistenza, il cedere vilmente agli austriaci, mostriamo quello d'Udine.

In Udine non mancavano dicerto uomini e giovani valorosi che preferissero piuttosto la morte onorata a una vergognosa resa in faccia al nemico. Ma o fosse malvagità d'alcuni, o imperizia, o codardia di molti, quando il nemico venne minaccioso alle porte della città, e i primi tentativi di resistenza ebbero avuto poco buon esito, prevalse il consiglio della paura, e la città s'arrese, venne a patti col nemico, fece atto d'obbedienza agli sgherri dell'Austria. Se nel suo seno v'erano o vi sono ancora persone indegne del nome italiano, che sperassero amicarsi l'Austria per questa prova di cedevolezza, meritavano da lei ch'essi e la città in grazia loro, godessero i frutti della obbedienza. Il nemico doveva premiare almeno i traditori; doveva cercare d'acquistarsi favore dalla popolazione con usare verso di lei molti riguardi...

Udite ora l'aspro governo che i barbari fanno degli sventurati Udinesi per ricompensarli d'essersi docilmente rimessi in loro soggezione. Quei barbari, con la forza in mano, tolgono ai ricchi e ai poveri tutto quel più che possono in denaro, in biade e animali; li spogliano affatto; li bastonano, li martirizzano se non si levano il pane di bocca, se non lasciano morir di fame le loro famiglie per pascere la feroce soldatesca. Non le cose sacre, non l'onore delle donne, non i vecchi, non i fanciulli sono rispettati; il più orrendo dispotismo militare pesa sui cittadini e sui campagnuoli. E subito una coscrizione gravissima; tutti quelli che sembrano atti a portare un fucile sono strappati crudelmente alle loro famiglie. Cittadini e contadini, sotto il bastone austriaco, costretti a vestire le uniformi dei Croati morti in battaglia, e a marciare nelle prime file, contro chi? contro gli stessi loro fratelli italiani! Orrenda cosa solamente a pensarvi! Se non vanno innanzi, i fucili austriaci sono dietro alle loro spalle pronti a sparare contro chi non volesse obbedire o contro chi osasse fare un passo indietro; e le prime palle degl'italiani che li vedono vestiti da Croati e precedere i Croati sono per loro! Morte certa! Sciagurata morte, per non dire vergognosa, chè sarebbe troppo rigore un rimprovero a chi è oppresso da tanta sventura. Ma infamia, infamia eterna, se vi fu, a colei che tradì in questo modo la patria per vederla distrutta con disonore. Se Udine invece di cedere avesse imitato altre città, altre terre italiane, si fosse ricordata di Missolungi, avesse preferito alla resa di seppellirsi eroicamente sotto le sue ruine, avrebbe patito meno, e sarebbe stata eterna la sua gloria.

E qual città, qual terra, benchè stretta da insuperabili forze nemiche avrebbe dovuto venire a patti con l'assassino austriaco? Ora poi con questo deplorabile esempio d'Udine, è cosa certa che a nessuno verrà in animo, ancorchè sia il più codardo uomo di questa terra, di arrendersi al barbaro oppressore.

Vedete Treviso; vedete Vicenza! Hanno resistito da eroi, e hanno vinto. Onore sempiterno a Treviso, a Vicenza, e a quante altre città e popolazioni le imiteranno. Piangiamo sopra le sventure d'Udine!

ROMA. — Copia di lettera autografa di SUA SANTITÀ' diretta all'Imperatore d'Austria. — Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pro-

nunciassero una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il secolo cristiano; e nella nostra allocuzione del 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace.

Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi Ci rivolghiamo alla sua pietà e Religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra, che senza poter riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sé la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che Noi invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana: ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per Sorella, come entrambe sono figliuole nostre e al cuore Nostro carissime; riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore di ogni lume, e l'Autore di ogni bene che ispiri la Maestà vostra di Santi Consigli; mentre dall'intimo del cuore diamo a Lei, a Sua Maestà l'imperatrice e all'imperiale famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maji Anno MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo. PIVS PAPA IX.

— 26 maggio (Gazz. di Roma).

Possiamo assicurare che Sua Santità come Padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l'Imperatore d'Austria per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli Alti Contendenti un Delegato Apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative.

— Il Ministero ha fatto ALLA SANTITÀ' DI N. S. il seguente indirizzo. — La Santità Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di Padre mansueto e amoroso di tutti i Credenti, ha col venerato dispaccio del 3 di maggio offerto all'Imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e infierisce tra gl'italiani e gl'imperiali.

Il Ministero di Vostra Beatitudine appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità Pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di que' sentimenti di giustizia e di sapienza civile, nei quali non dubita Ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d'Italia il diritto sacro ed inalterabile di nazionalità. Similmente non può il ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla Nazione Italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spanderà Beatissimo Padre, nuove benedizioni su le armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al re Carlo Alberto prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri non ottemperando alla voce paterna che muove quest'oggi dal più alto Soglio della Chiesa, ostineranno ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, Santo Padre, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore la Nazione Germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi ricorderemo della cristiana carità che la Beatitudine Vostra inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo fratelli. (Seguono le firme di tutti i Ministri).

— SANTA GIUSTINA (21 detto). — Fra i molti fatti coi quali si va illustrando il nostro esercito molti ve ne sono che passano inosservati, o per mancanza di rapporti fatti, o per modestia di chi li compiva. Eccone due di cui nessuno finora, che io sappia, fece parola, e che però sono degni l'uno di ricompensa, che però venne data, l'altro di essere tramandato ai figli nostri assieme a quelli dei più eroici dei nostri padri. Tutti e due si compirono il giorno stesso, il dì 30 aprile, alla fazione di Pastrengo e da due della valorosissima e non abbastanza lodata nè premiata brigata di Savoia.

Il capitano De Lavenai del 1.º reggimento Savoia venne spedito dal suo colonnello con una mezza compagnia di granatieri contro un forte drappello di austriaci, che aveano sorpreso in maggior numero un piccolo drappello dei nostri comandato da un ufficiale; il capitano portasi risolutamente contro il nemico: lo attacca alla baionetta senza rispondere al suo fuoco; e lo stringe corpo a corpo. Afferra egli il tenente che comandava la truppa, e sotto pena della vita gli impone di deporre le armi e farle deporre ai suoi, il che fu fatto, e così si presero 148 prigionieri, fra cui due ufficiali.

Il secondo fatto si è questo: i tiraglieri del 1.º reggimento Savoia, comandati dal sottotenente di Cocatrix, presa d'assalto una forte posizione occupata dal nemico, stavano sul punto di penetrare in una casa in cui eransi ridotti i cacciatori Tirolesi.

Primo si presenta per atterrarne la porta il sig. di Cocatrix, quando il soldato Perrier Benedetto, lo afferra pel braccio e gli si pone davanti, dicendogli che a lui spetta, come ad uomo di minore importanza che non un ufficiale, ad affrontare il maggior pericolo. Ciò detto, urla e rovescia la porta, ma vien colpito nel petto da tre palle in un punto, e cadendo, dice queste ultime parole: *Almeno salvai la vita al mio ufficiale.* Quest'uomo coraggioso, soldato provinciale, è nativo di Pont Beauvoisin, lascia una vedova e quattro ragazzi, pei quali una questua si sta facendo fra gli ufficiali della brigata Savoia. (Risorgimento).